



FEBBRAIO 2014

Il sangue dei Martiri  
è seme di nuovi cristiani

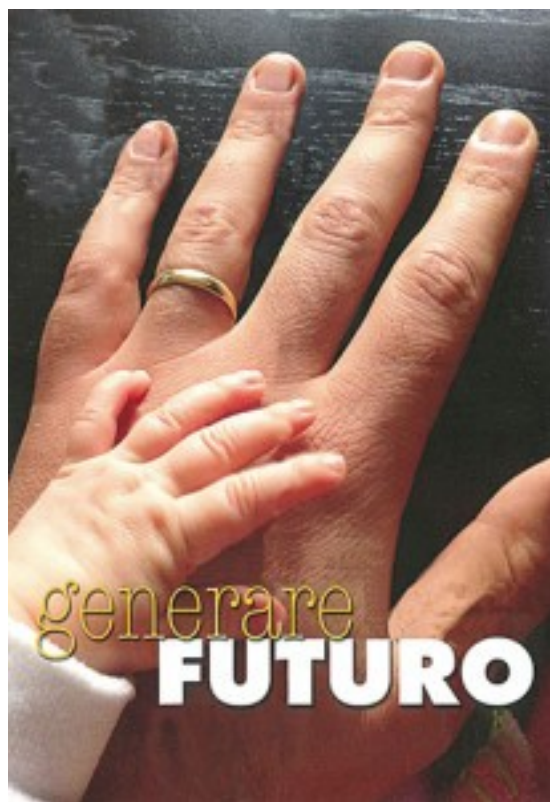
# SANT'ALESSANDRO MARTIRE

## AGIRE A FAVORE DELLA VITA

Il *Vangelo della vita* non è esclusivamente per i credenti: è *per tutti*. La questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani. Anche se dalla fede riceve luce e forza straordinarie, essa appartiene ad ogni coscienza umana che aspira alla verità ed è attenta e pensosa per le sorti dell'umanità. Nella vita c'è sicuramente un valore sacro e religioso, ma in nessun modo esso interpella solo i credenti: si tratta, infatti, di un valore che ogni essere umano può cogliere anche alla luce della ragione e che perciò riguarda necessariamente tutti.

Per questo, la nostra azione di «popolo della vita e per la vita» domanda di essere interpretata in modo giusto e accolta con simpatia. Quando la Chiesa dichiara che il rispetto incondizionato del diritto

alla vita di ogni persona innocente — dal concepimento alla sua morte naturale — è uno dei pilastri su cui si regge ogni società civi-



le, essa «vuole semplicemente *promuovere uno Stato umano*. Uno Stato che riconosca come suo primario dovere la difesa dei diritti fondamentali della persona umana, specialmente di quella più debole».

Il *Vangelo della vita* è

*per la città degli uomini*. Agire a favore della vita è contribuire al *rinnovamento della società* mediante l'edificazione del bene comune. Non è possibile, infatti, costruire il bene comune senza riconoscere e tutelare il diritto alla vita, su cui si fondano e si sviluppano tutti gli altri diritti inalienabili dell'essere umano. Né può avere solide basi una società che — mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace — si contraddice radicalmente accettando o tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata. Solo il rispetto della vita può fondare e garantire i beni più preziosi e necessari della società, come la democrazia e la pace. Infatti, non ci può essere *vera democrazia*, se non si riconosce la dignità di ogni persona e non se ne rispettano i diritti.

Non ci può essere neppure *vera pace*, se non *si difende e promuove la vita*, come ricordava Paolo VI: «Ogni delitto contro la vita è un attentato contro la pace, specialmente se esso intacca il costume del popolo...», mentre dove i diritti dell'uomo sono realmente professati e pubblicamente riconosciuti e difesi, la pace diventa l'atmosfera lieta e operosa della convivenza sociale».

Il «popolo della vita» gioisce di poter condividere con tanti altri il suo impegno, così che sempre più numeroso sia il «popolo per la vita» e la nuova cultura dell'amore e della solidarietà possa crescere per il vero bene della città degli uomini.

# LA DIGNITA' DELLA PERSONA

La visione antropologica presentata da Giovanni Paolo II, a partire dalla tradizione millenaria dell'Occidente cristiano e rinnovata con la sua singolare capacità intuitiva e con il vigore che nasceva dal suo profondo amore all'uomo, offre una solida piattaforma per la costruzione di una bioetica che non porti alla discriminazione dei più deboli e promuova, invece, il rispetto di ogni singolo individuo umano.

Mi pare molto significativo che la sua prima enciclica sia stata dedicata a Cristo in quanto Redentore dell'uomo, *Redemptor hominis*. In quel testo, affermò con forza

che «l'uomo [...] è la prima e fondamentale via della Chiesa»<sup>10</sup>. L'uomo dovrebbe essere – deve essere – la prima e fondamentale via anche della bioetica.

Per Giovanni Paolo II, ogni singolo uomo gode di una dignità sublime; già dal punto di vista della sua comprensione razionale,

ma soprattutto alla luce della rivelazione cristiana, come recita il noto testo di *Gaudium et spes*, da lui citato: «Poiché in Lui [Gesù Cristo] la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche a nostro beneficio innalzata a una dignità sublime. Con la sua incarnazione, infatti, il Figlio stesso di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato. Egli, il Redentore dell'uomo!»<sup>11</sup>.

Nell'antropologia cristiana, raccolta e riproposta da Giovanni Paolo II, non c'è

In questo modo, nessun attentato contro la vita o contro l'integrità fisica di qualunque essere umano può rimanere giustificato<sup>13</sup>. Per il cristiano, ce lo ricorda il Papa, la vita umana è sempre un bene<sup>14</sup>. Ed una simile affermazione indica, in fondo, che il valore della vita umana è intrinseco e proprio.

*d. La difesa ferma e appassionata della vita umana*

Finalmente, possiamo affermare che l'enciclica già più volte citata, *Evangelium*

*vitae* – un'intera enciclica dedicata alla promozione della cultura della vita contro l'avanzare della cultura della morte è stata, è e sarà negli anni futuri, una vera mappa e un forte incoraggiamento per tutti coloro che vogliono comprendere, amare e difendere la vita umana e la dignità di ogni singolo essere umano, senza discriminazioni



di sorta.

Sottolineo qui soltanto come, oltre ai ricchi e articolati argomenti a favore della vita umana in ogni circostanza, ci sono tre momenti in cui Giovanni Paolo II si pronunciò con toni solenni, molto simili ai tratti propri delle definizioni *ex cathedra*<sup>15</sup>: «Con l'autorità che Cristo ha conferito a Pietro e ai suoi Successori, in comunione con i Vescovi della Chiesa cattolica, confermo che l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale. Tale dottrina, fondata in quella legge non scritta che ogni uomo, alla luce della ragione, trova nel proprio cuore (cf. Rm 2, 14-15), è riaffermata dalla Sacra Scrittura, trasmessa dalla Tradizione della Chiesa e insegnata dal Magistero ordinario e universale»<sup>16</sup>.

# Discorso Accademia per la Vita

Illustri Signori, Gentili Signore!

1. Nel rivolgere il mio saluto a voi tutti, membri ordinari e corrispondenti della Pontificia Accademia per la Vita, desidero esprimere un vivo ringraziamento al Presidente, il Prof. Juan de Dios Vial Correa, per le sue cortesi parole. Saluto, inoltre, il Vice Presidente Mons. Elio Sgreccia, che generosamente si prodiga per la vostra prestigiosa Istituzione.

Colgo volentieri l'occasione per esprimere anche il mio compiacimento per quanto l'Accademia sta realizzando, fin dai primi passi del suo cammino, nell'adempimento del suo compito di promozione e difesa del fondamentale valore della vita.

2. Sono lieto che abbiate posto all'attenzione della vostra quarta Assemblea Generale il tema: "Genoma umano: personalità umana e società del futuro". Nel meraviglioso percorso che la mente umana compie per conoscere l'universo, la tappa che si registra in questi anni in ambito genetico è particolarmente suggestiva, perché sta portando l'uomo alla scoperta dei segreti più intimi della sua stessa corporeità.

Il genoma umano è come l'ultimo continente che ora viene esplorato. In questo millennio che sta per concludersi, così ricco di drammi e di conquiste, gli uomini attraverso le esplorazioni geografiche e le scoperte si sono conosciuti ed in qualche modo avvicinati. La conoscenza umana ha pure realizzato importanti acquisizioni nel mondo della Fisica, fino alla scoperta recente della struttura dei componenti dell'atomo. Ora gli scienziati, attraverso le conoscenze di genetica e di biologia molecolare, leggono con lo sguardo penetrante della scienza il tessuto in-

meccanismi che vidui, garantendo cie viventi.

3. Queste conquiste svelano sempre più la grandezza del Creatore, perché consentono all'uomo di intuire l'ordine e l'armonia del creato e di apprezzare le meraviglie del suo corpo, intelletto, nel quale, in qualche misura, si riflette la luce del Verbo. "per mezzo del quale tutte le cose sono state create"(Gv 1,3).

svelano sempre più il sapere non tanto per constatare l'ordine, quanto per apprezzare le meraviglie del suo corpo, intelletto, nel quale, in qualche misura, si riflette la luce del Verbo. "per mezzo del quale tutte le cose sono state create"(Gv 1,3).

Nell'epoca moderna, la tendenza a ricercare il sapere per ammirare e conquistare è aumentata. Sapere e potere si intrecciano sempre di più in una logica che può imprigionare l'uomo stesso. Nel caso della conoscenza del genoma umano, questa logica potrebbe portare ad intervenire nella struttura interna della vita stessa dell'uomo con la prospettiva di sottomettere, selezionare e manipolare il corpo e, in definitiva, la persona e le generazioni future.

na, tuttavia, è viva il sapere non tanto per constatare l'ordine, quanto per apprezzare le meraviglie del suo corpo, intelletto, nel quale, in qualche misura, si riflette la luce del Verbo. "per mezzo del quale tutte le cose sono state create"(Gv 1,3).

Bene ha fatto, perciò, la vostra Accademia per la Vita a portare la riflessione sopra le scoperte in atto nell'ambito del genoma umano, intendendo con ciò porre alla base del suo lavoro una fondazione antropologica, che poggi sulla dignità stessa della persona umana.

4. Il genoma appare come l'elemento strutturante e costruttivo del corpo nelle sue caratteristiche sia individuali che ereditarie: esso segna e condiziona l'appartenenza alla specie umana, il legame ereditario e le note biologiche e somatiche dell'individualità. La sua influenza nella struttura dell'essere corporeo è determinante dal primo albore del concepimento fino alla morte naturale. E' in base a questa interna verità del genoma, già presente nel momento della procreazione in cui i patrimoni genetici del padre e della madre si uniscono, che la Chiesa s'è assunta il compito di difendere la dignità umana di ogni individuo fin dal primo suo sorgere.

L'approfondimento antropologico, infatti, porta a riconoscere che, in forza dell'unità sostanziale del corpo con lo spirito, il genoma umano non ha soltanto un significato biologico; esso è portatore di una dignità antropologica, che ha il suo fondamento nell'anima spirituale che lo pervade e lo vivifica.

Non è, pertanto, lecito porre in atto alcun intervento sul genoma che non sia rivolto al bene della persona, intesa come unità di corpo e spirito; così come non è lecito discriminare i soggetti umani in base agli eventuali difetti genetici rilevati prima o dopo la nascita.



Quello che appare certo fin da ora è che la società del futuro sarà a misura della dignità della persona umana e della uguaglianza fra i popoli, se le scoperte scientifiche verranno indirizzate al bene comune, che si realizza sempre attraverso il bene di ogni singola persona e richiede la cooperazione di tutti, oggi in special modo quella degli scienziati.

Nell'invocare sui vostri lavori la divina assistenza per un servizio sempre più incisivo ed efficace alla fondamentale causa della vita umana, di cuore tutti vi benedico.

5. La Chiesa Cattolica, che riconosce nell'uomo redento da Cristo la sua via (cfr Lett. enc. *Redemptor hominis*, 14), insiste perché venga assicurato anche per legge il riconoscimento della dignità dell'essere umano come persona fin dal momento del concepimento. Essa invita, inoltre, tutti i responsabili politici e gli scienziati a promuovere il bene della persona attraverso la ricerca scientifica volta a mettere a punto opportune terapie anche in ambito genetico, qualora risultino praticabili ed esenti da rischi sproporzionati. Ciò è possibile, per riconoscimento degli stessi scienziati, negli interventi terapeutici sul genoma delle cellule somatiche, non però su quello delle cellule germinali e dell'embrione precoce.

Sento il dovere di esprimere qui la mia preoccupazione per l'instaurarsi di un clima culturale che favorisce la deriva della diagnosi prenatale verso una direzione che non è più quella della terapia, in ordine alla migliore accoglienza della vita del nascituro, ma piuttosto quella della discriminazione di quanti non risultino sani all'esame prenatale. Nel momento attuale c'è una grave sproporzione tra le possibilità diagnostiche, che sono in fase di espansione progressiva, e le scarse possibilità terapeutiche: questo fatto pone gravi problemi etici alle famiglie, che hanno bisogno di essere sostenute nell'accoglienza della vita nascente anche quando risultasse affetta da qualche difetto o malformazione.

6. Sotto questo profilo, è doveroso denunciare l'insorgere e il diffondersi di un nuovo eugenismo selettivo, che provoca la soppressione di embrioni e di feti affetti da qualche malattia. Talora ci si avvale per tale fondazione sulla base ed etica dei gradi di sviluppo della vita pre-"gradualismo del feto". Taluna concezione della vita, che prevalere sulla proposito, non che i diritti nazionali sulla vita abbiano sere umano fin condazione, scriminazioni vengano



imperfezioni genetiche o a difetti fisici sia che riguardino i diversi periodi di sviluppo dell'essere umano. E' urgente perciò rinforzare i baluardi giuridici di fronte alle immense possibilità diagnostiche che vengono dischiuse dal progetto di sequenziamento del genoma umano.

7. Quanto più cresce la conoscenza e il potere di intervento, tanto maggiore deve essere la coscienza dei valori in gioco. Auspico, pertanto, che la conquista di questo nuovo continente del sapere, il genoma umano, rappresenti il dischiudersi di nuove possibilità di vittoria sulle malattie e non sia mai avallato un orientamento selettivo degli essere umani.

In questa prospettiva, sarà di grande giovamento se le organizzazioni scientifiche internazionali faranno sì che gli auspicati vantaggi della ricerca genetica vengano messi a disposizione anche dei popoli in via di sviluppo. Si eviterà così un'ulteriore fonte di disuguaglianza, atteso anche il fatto che per tali ricerche vengono investite enormi risorse finanziarie che potrebbero essere, secondo taluni, prioritariamente devolute a sollievo delle malattie curabili e delle persistenti miserie economiche di tanta parte dell'umanità.

Quello che appare certo fin da ora è che la società del futuro sarà a misura della dignità della persona umana e della uguaglianza fra i popoli, se le scoperte scientifiche verranno indirizzate al bene comune, che si realizza sempre attraverso il bene di ogni singola persona e richiede la cooperazione di tutti, oggi in special modo quella degli scienziati.

Nell'invocare sui vostri lavori la divina assistenza per un servizio sempre più incisivo ed efficace alla fondamentale causa della vita umana, di cuore tutti vi benedico.

**Beato Giovanni Paolo II, Pontifica Accademia della Vita**

# GRAZIE.PADRE SANTO.



Noi siamo, come dicono gli antichi greci e lo dicevano certamente a Roma, “teoforoi”, quelli che portano Dio, un progetto di Dio. Ognuno di noi porta dentro di se, nella sua personalità umana, un progetto di Dio. Dio ha voluto farci simili a Lui, a Sua immagine e somiglianza. Vi auguro allora di vivere ad immagine e somiglianza di Cristo e di vivere felici, con coraggio, fare la primavera di questo Paese, di questa vecchia Roma, di questa Italia, di questa Europa, di questo mondo.

( Giovanni Paolo II, 27 Febbraio 1994)

# 1994-2014

# OMELIA NELLA BASILICA

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA

ROMANA DI SANT'ALESSANDRO

**OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II**

*Domenica, 27 febbraio 1994*

Abbiamo ascoltato la Parola di Dio. Cerchiamo di fare una sintesi di quanto abbiamo udito. Ci vengono in mente le parole di San Giovanni: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio” (Gv 3, 16). È quanto vuol dirci la Liturgia di oggi. Soprattutto con la prima Lettura che parla di Abramo. Abramo era pronto a dare il suo unico figlio. Era una grande profezia.

Non conosciamo le sue parole, non ha scritto libri, ma questo gesto di essere pronto a dare il suo unico figlio, Isacco, in olocausto a Dio è già una grandissima profezia che anticipa tutto il mistero pasquale. Che cosa ci vuole dire il Vangelo di oggi? Dio si prepara a dare il suo Figlio unigenito, primogenito, Gesù fatto uomo, a darlo come sacrificio per tutti i peccati del mondo.

Dio non ha permesso ad Abramo di offrire il suo figlio Isacco, ma non ha rinunciato a dare il suo

Figlio unigenito, Ge-quest’olocausto della Triduo Sacro, e pre- stoli. Per questo li sul Monte Tabor, e loro come Gesù sia il mio Figlio, il mio *Mc* 9, 7). Lo manife- lo fa davanti ai pro- Mosè, a Elia, e lo fa a questi tre Apostoli moni: Pietro, Giaco- Gesù è apparso ai rato, elevato al cielo ra. Si dice:



sù. Egli si prepara a Settimana Santa, del para anche i suoi Apo- prende insieme con sé qui il Padre manifesta suo prediletto. “Ecco il Figlio prediletto” (cf. sta ai due Testamenti: feti, lo fa davanti a evidentemente davanti scelti per essere testi- mo e Giovanni. suoi Apostoli trasfigu- nella sua gloriosa figu- “trasfigurazione”, figu-

ra celeste dopo la figura terrena. La figura celeste di Gesù è apparsa appunto sul Monte Tabor. Gli Apostoli si meravigliano e dicono: “Si sta bene qui, vogliamo stare qui, lasciaci qui”. E Gesù dice loro delle parole un po’ enigmatiche. Dice loro di non parlare di quello che hanno visto a nessuno prima della Risurrezione.

Gli Apostoli si chiedono cosa voglia dire Risurrezione, cosa voglia dire essere risorti. Vuol dire essere prima morto? Gesù, in queste parole enigmatiche, già preannunciava la Settimana Santa, il Venerdì Santo, la Pasqua.

Così la Chiesa oggi, con queste letture stupende, ci prepara alla solennità pasquale. Lo fa ogni anno. Da giovane, io mi chiedevo perché nella seconda domenica di Quaresima ci fossero queste letture, soprattutto il brano evangelico della Trasfigurazione. Oggi capisco bene che questo è dovuto al mistero pasquale e alla preparazione pasquale nella Quaresima.

Cosa dice poi San Paolo nella seconda Lettura? San Paolo parla a noi quasi ogni domenica. Ci dice: chi ci separerà dall’amore di Dio che è in Cristo Gesù, chi ci separerà? Sono parole dette quasi per questo ambiente, per Sant’Alessandro, vostro patrono, giovane poco conosciuto, ma certamente una grande figura perché il suo nome è stato inserito nel Canone, nella preghiera eucaristica romana, nel canone romano che reciteremo oggi.

# Quest'amore è più forte

Non si sa bene chi fosse questo Alessandro. Viveva qui, era giovane, era legato a Cristo con la sua fede e il suo amore, e ha dato la vita per Cristo. Questo è rimasto nella tradizione romana e questo noi celebriamo oggi. Questo dà a San Paolo la possibilità di chiedersi: chi ci separerà? quale forza avrebbe potuto separare Alessandro dell'Agro romano dall'amore di Cristo? Quest'amore è più forte.

Ecco, carissimi, durante la Quaresima dobbiamo sempre, ogni anno ricordare, rinnovare la consapevolezza che l'amore di Cristo è più forte di tutto. Si chiede Paolo: chi ci separerà? Il peccato? Il peccato è niente davanti a Lui. Sì, è una colpa, pesa sulla coscienza dell'uomo, ma davanti alla Risurrezione, soprattutto alla Passione, alla Croce di Cristo, all'amore di Cristo, non vale molto. Possiamo eliminarlo, possiamo vincerlo, possiamo domandarne perdono.

E questo è il messaggio continuo della Quaresima. Si ripete ogni anno, a tutti e a ciascuno. Si ripete con la forza dei nostri Santi, Apostoli e Martiri, testimoni della Trasfigurazione. Siamo chiamati a trasfigurarci durante la Quaresima, a farci simili a Gesù glorioso.

Siamo anche noi chiamati alla gloria, a partecipare alla sua gloria. Questo ci dice la bellissima liturgia di questa Domenica.

Mi rallegro tanto di essere con questo messaggio qui, in questo ambiente stupendo, in questa basilica paleocristiana legata alla memoria di Sant'Alessandro, e a queste catacombe, che sono tutte testimoni dell'eroismo della vita cristiana di tanti sconosciuti come Alessandro. Eroismo della vita cristiana che fu possibile per loro e sarà possibile anche per noi perché la grazia di Dio è sempre più forte. Saluto tutti voi, assieme al Cardinale Vicario, al vostro Vescovo di Settore, al vostro parroco con il quale ho già parlato della vostra comunità. Saluto tutta la comunità: famiglie, giovani, ragazzi; saluto anche le Associazioni e le Congregazioni religiose femminili; saluto l'Opus Dei, che ha anche qui una sua residenza.

Si vedono tante forze vive che lavorano per la Risurrezione, per la Trasfigurazione del mondo, per un mondo migliore. È tanto necessario questo lavoro. Si deve cambiare il mondo: non possiamo rimanere nella nostra vecchia forma, non trasfigurarci. Il mondo ha bisogno di trasfigurazione profonda, quella che viene da Gesù.

Ecco, carissimi, queste sono le poche parole che volevo dirvi in questo incontro che ci prepara all'Offertorio e alla Santissima Comunione eucaristica con Cristo!

Sia lodato Gesù Cristo!



# CON I PARROCCHIANI

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA ROMANA DI SANT'ALESSANDRO  
*GIOVANNI PAOLO II*  
*Domenica, 27 febbraio 1994*

Voglio professare davanti a voi la nostra fede in Gesù Cristo. Sia lodato sempre Gesù Cristo! Lo faccio pensando ad Alessandro, patrono di questa comunità che si trova un po' fuori Roma, ma sempre in Roma. Nell'"Agro Romano", mi spiegava il Cardinale Vicario. Una bella parrocchia perché si trova fuori città, più umana, più familiare.

Alessandro, vostro patrono, era un ragazzo come voi. Non abbiamo dati storici certi, ma sappiamo che amava Gesù fino a dare la sua vita, e per voi ragazzi è un buon esempio. Forse qualcuno di voi si chiama Alessandro o Alessandra. Certamente è un nome bello, suggestivo. Io mi rallegro con la vostra comunità per questo patrono, mi rallegro per tutti voi specialmente, per i giovani, i ragazzi, le ragazze, perché certamente anche lui faceva la sua catechesi. In modo diverso: non c'erano ancora scuole, non c'erano catechisti. Oggi ci sono, li saluto tutti, catechisti e catechiste, tutti coloro che preparano i ragazzi alla Prima Comunione e alla Cresima, e saluto i genitori.

Certamente Alessandro, da cristiano, aveva ricevuto questi sacramenti. Aveva fede, e la fede si esprime con i sacramenti. Si esprime e si rafforza con i sacramenti. Lui, se ha potuto dare la sua vita e morire per Gesù, doveva avere una fede molto forte, molto robusta.

Carissimi, oggi vi auguro questa fede robusta. La fede dei bambini e dei ragazzi è sempre robusta, ardente, si esprime con la preghiera, con l'amore a Gesù. Si capisce allora che uno come voi poteva dare la vita a Gesù. Ve lo auguro oggi, in questa domenica primaverile, bella, fresca. Tutto parla della gioventù, tutto ringiovanisce.

Ringiovanisce la natura, sbocciano i fiori. Questo ringiovanire della natura parla della gioventù anche nella natura umana, in noi. Ringrazio i vostri genitori per la buona educazione che ricevete nelle famiglie, ringrazio il parroco e i suoi collaboratori, i catechisti per tutta la formazione cristiana che ricevete nella parrocchia. Vi auguro tutto il bene per la vostra comunità e per ciascuno di voi. Sia lodato Gesù Cristo!





## *Al Consiglio Pastorale*

La stupenda metafora di Cristo, pietra angolare, è sempre attuale. Siamo dentro tante pietre nell'antica città, nelle catacombe. Ma la parrocchia cresce sempre di nuovo con le pietre vive, con quelli che l'hanno fondata insieme con il Vescovo di Roma negli anni '20.

Non c'era ancora la grande Roma. Aveva una dimensione media, ma era sempre grande, cosmopolita, così nei tempi di Pietro e Paolo, quando era veramente grande, così ai tempi dei martiri, così anche nei tempi della sua decadenza, quando si è ridotta a piccola città. Ma era sempre grande. È grande grazie alla sua missione apostolica, portata qui dagli Apostoli che conosciamo per nome. Sappiamo i destini dei loro itinerari: Pietro, Paolo, tutto confluisce qui a Roma.

Devo dire che oggi ho incontrato anche stranieri, salutando la gente prima della Messa: tedeschi, polacchi, europei, americani, asiatici. Anche oggi Roma è cosmopolita, internazionale. Voi siete originari di questa zona, legati alla grande tradizione del martire Sant'Alessandro e voi rappresentate la grande tradizione di questa zona, dell'Agro Romano, diventato una parte della città di Roma.

Rappresentate il popolo di Dio di questa zona, parte del quale è immigrato da altre zone; poi ci sono molte giovani famiglie. Mancano le scuole, sono lontane, ma arriveranno. C'è sempre la scuola principale che è la famiglia. È la scuola fondamentale, origine di tutto.

Per me è un privilegio visitare questa parrocchia stupenda e toccare da vicino la tradizione della Roma antica, della Roma dei martiri, di quello di cui si parla nel canone romano, di Alessandro. Vi auguro di sentirvi veramente giovani. Lo auguro a voi che siete qui presenti, a voi e alle signore che fanno parte della vostra comunità e del vostro Consiglio. Vi auguro di avere sempre una visione fresca delle realtà romane, umane, familiari, anche degli immigrati, e delle iniziative che vengono dallo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che ci dà consiglio, e voi siete consiglieri, cioè affidati all'opera dello Spirito Santo per dare un buon consiglio al vostro parroco, anche al Papa, Vescovo di Roma, certamente al Cardinale Vicario e a Monsignor Dieci, che sono più vicini.

Vi ringrazio per la buona accoglienza e per questa esperienza stupenda, straordinaria che ho potuto vivere in questa domenica.

## *Ai giovani*

Si è potuto sentire facilmente che il vostro collega ha partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù a Santiago de Compostela nel 1989. Altri hanno partecipato agli incontri negli altri Continenti, a Czestochowa o a Denver, oltreoceano. Ma questi incontri, queste Giornate sono un denominatore comune per i giovani di tutto il mondo, che si trasferiscono da un Continente all'altro. Adesso, dall'America alle Filippine.

Cosa dire? Io ho parlato della geografia della gioventù. Adesso parliamo della storia. Qui voi avete un vostro compatriota giovane, Santo, Martire, patrono di questa parrocchia, che potrebbe essere per tutti noi un esempio. È poco conosciuto. Ma io vi auguro di capire una cosa attraverso il vostro patrono, Sant'Alessandro, di essere tutti testimoni, testimoni di Cristo. Cosa vuol dire essere testimoni? Soprattutto cercare in Cristo la umanità, la identità di ogni creatura umana, perché il mistero di Cristo consiste nel fatto che Lui è Dio fattosi uomo.

Dio si è fatto uomo per insegnarci come vivere a modo divino la nostra vita umana. Ci ha insegnato questo. Il testimone vuol essere uno che lo impara sempre di nuovo. Come a suo tempo lo ha imparato Alessandro, così anche voi siete invitati a impararlo. E io ve lo auguro, perché è una bella esperienza. È un'esperienza stupenda, meravigliosa: poter imparare la propria umanità da Cristo. Questo ci apre nuovi orizzonti, ci fa la vita ricca, forse povera nei mezzi materiali. Ma anche essendo poveri possiamo essere ricchi perché Cristo si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà, non con le ricchezze, non con le moderne economie, non con i sistemi che schiacciano il resto del mondo. Ricchezza nella povertà.

Cosa è la giovinezza? Giovinezza è povertà. Cantano questi nostri carissimi giovani romani: "Noi non abbiamo molte ricchezze". Così dicevano anche gli Apostoli. Ma dentro quella povertà c'è una speranza, c'è una ricchezza. Allora, carissimi giovani, ragazzi e ragazze, vi auguro di capire questo, di scoprire questo. Scoprire Cristo vuol dire scoprire se stessi, scoprire la Sua ricchezza, la Sua bellezza, la Sua strada, questo cammino che ci guida verso Dio.

Noi siamo, come dicono gli antichi greci e lo dicevano certamente a Roma, "teoforo", quelli che portano Dio, un progetto di Dio. Ognuno di noi porta dentro di sé, nella sua personalità umana, un progetto di Dio. Dio ha voluto farci simili a Lui, a Sua immagine e somiglianza. Vi auguro allora di vivere ad immagine e somiglianza di Cristo e di vivere felici, con coraggio, fare la primavera di questo Paese, di questa vecchia Roma, di questa Italia, di questa Europa, di questo mondo.

# LA FESTA DEL RICORDO

**GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO**

**1994-2014**

**XX ANNIVERSARIO VISITA  
del Beato GIOVANNI PAOLO II**

**16.00**

**Adorazione**

**17.00**

**Celebrazione**

**Eucaristica**

**18.00**

**“Indietro nel**

**Tempo...**

**Portatori di**

**Futuro”.**

**19.15**

**Cena Insieme**

# INSIEME, RINGRAZIAMO

# calendario febbraio 2014

LUNEDI 3 CENTRI D'ASCOLTO 17.45 \*  
LUNEDI 10 LECTIO DIVINA 17.45 \*  
LUNEDI 17 CATECHESI ADULTI 17.45 \*  
\*\* Santa Messa ore 08.00

## PREPARIAMO LA MISSIONE PARROCCHIALE OPERATORI

VENERDI 7 CARITA 15.30-16.45  
VENERDI 14 LITURGIA 15.30-16.45  
VENERDI 21 CARITA' 15.30-16.45  
VENERDI' 28 LITURGIA 15.30-16.45

## CELEBRAZIONI IMPORTANTI

MARTEDI 11 B.V.MARIA LOURDES ore 18.00  
SANTA MESSA E UNZIONE

## ANNIVERSARI

GIOVEDI 27  
1994-2014 XX ANNIVERSARIO VISITA  
BEATO GIOVANNI PAOLO II  
16.00 ADORAZIONE  
17.00 CELEBRAZIONE Eucaristica  
18.00 "Indietro nel Tempo...Portatori di Futuro".  
19.15 Cena Insieme

## INIZIATIVE UNITARIE

PELLEGRINAGGIO EUCARISTICO 2014  
IN PREPARAZIONE ALLA MISSIONE  
SABATO 15 ORVIETO Miracolo Eucaristico